

XXVI dom. t. o. – B

(26 – 9 – 2021)

Lecture bibliche - Nm 11, 25-29; Gc 5, 1-6; Mc 9,38-43.47-48

I primi cinque libri della Bibbia narrano la vicenda che ha fatto di un gruppo di persone variamente imparentate tra di loro un popolo. Il personaggio che ha condotto tutto il movimento di quel popolo in formazione dall'Egitto alla "terra di Canaan", attuale Israele, è stato Mosè, dalle doti eccezionali. Oggi ne parleremo come di un capopolo e di un carismatico, in costante dialogo con Dio. A lui furono affiancati altri membri del popolo a cui Dio concesse una partecipazione alle doti di Mosè. Che sorgessero gelosie nella distribuzione degli incarichi è comprensibile e Mosè dovette ammonire il suo fiduciario, Giosuè (che sarà suo successore), a non essere contrariato: "Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito" (la vicenda è narrata nel libro dei Numeri).

San Marco, nel suo vangelo, riporta un episodio che ha qualche somiglianza con quanto dicevamo: di fronte a uno, non discepolo, che compie cose meravigliose nel nome di Gesù, i discepoli (questa volta è Giovanni) manifestano dissenso "perché non ci seguiva". Gesù però dissente da questa posizione, perché "chi non è contro di noi è per noi". Poi seguono raccomandazioni varie a fare scelte che non siano origine di scandalo per i piccoli.

San Giacomo presenta una reprimenda contro i ricchi ingiusti e insensibili; ma "le vostre ricchezze sono marce... e vi siete ingrassati per il giorno della strage". Loro vivono "in mezzo a piaceri e delizie", ma "le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore onnipotente"

Chi non è contro di noi è per noi.

Bisogna avere un grande ottimismo o... i paraocchi per pronunciare un giudizio come questo: vuol dire che, se un discorso (o una presa di posizione) non è anticristiano, è già automaticamente cristiano? Per cercare una risposta, dobbiamo guardare l'insieme del brano in cui ci troviamo: si parte da un momento in cui Gesù predica (e già per la seconda volta) la sua fine dolorosa (9,31); i discepoli non se ne impressionano molto, perché sono preoccupati chi di loro sia il più grande; Gesù allora insegna che importante è essere "l'ultimo di tutti e il servo di tutti", portando l'esempio dei bambini. A questo punto interviene l'uscita di Giovanni su quell'estraneo che compiva cose straordinarie (cacciare demoni) pur non essendo discepolo di Gesù e questi non ne è contrariato

Vostro don Giuseppe Ghiberti